

L'ANZIANO COME RISORSA, L'INVECCHIAMENTO ATTIVO COME INVESTIMENTO

Intervento di Marina Marozzi – Segretaria Generale UIL Pensionati Marche

Un saluto a tutte e tutti e un ringraziamento alla Regione Marche e all'INRCA per questa pregevole iniziativa di sicura utilità nell'ambito della riflessione che stiamo compiendo, anche come Tavolo regionale permanente per l'invecchiamento attivo, previsto dalla Legge regionale n.1 del 2019.

Una legge di cui si è ampiamente già parlato questa mattina, ma dalla quale comunque mi sembra doveroso partire perché rappresenta la base del nostro lavoro e del percorso che come Tavolo permanente abbiamo compiuto per giungere al primo programma annuale.

Vorrei ricordare, innanzitutto, quanto le nostre organizzazioni sindacali che in questa sede rappresento unitariamente Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil, abbiamo incoraggiato la produzione di questo strumento legislativo che ritenevamo e riteniamo un luogo di elaborazione di tutta quella serie di risposte alle necessità di una società che non solo invecchia, ma che anche esprime il bisogno di trasformare nei fatti questa fetta già ampia di popolazione e in prospettiva di continua crescita in una risorsa per il tessuto sociale all'interno del quale si muove.

Ogni anziana e ogni anziano sono portatori di quel bagaglio di esperienze, conoscenze, quel vissuto che può tradursi in una ricchezza per la collettività se solo quest'ultima, attraverso una programmazione determinata da volontà politica, riesce a valorizzarla. Proprio con questo spirito avevamo sottoscritto insieme alla Regione, il 22 luglio 2019, un protocollo d'intesa per la Promozione della Salute nella Comunità e il sostegno alle strategie di Prevenzione.

L'Intesa si proponeva, infatti, di ampliare le attività congiunte di informazione e formazione sul contrasto ai principali fattori di rischio per le malattie croniche non trasmissibili, sulla prevenzione dell'osteoporosi e degli incidenti domestici, sulla promozione dell'attività fisica e l'adozione di un sano stile di vita, sulla sensibilizzazione per l'adesione agli screening oncologici e alle vaccinazioni.

Perché sappiamo che invecchiamento attivo e salute sono strettamente correlati e visto che nel nostro paese, pur essendo molto longevi, un'ampia fetta di anziani – in particolare le donne - vive in condizioni di salute peggiore rispetto ad altri Paesi, riteniamo che tutte queste attività siano fortemente utili alla salvaguardia stessa della salute stessa.

Purtroppo la pandemia ha segnato un blocco di molte di quelle attività che la Regione promuoveva nell'ambito della prevenzione in collaborazione con i sindacati dei pensionati: numerose iniziative le abbiamo organizzate in modalità on line coinvolgendo centinaia di anziani per i quali ci siamo adoperati per limitare l'isolamento in cui molti hanno rischiato di cadere e, a dir la verità, molti sono comunque caduti.

Abbiamo continuato, in quegli incontri, a parlare di osteoporosi, di sani stili di vita, di medicina di genere, di vaccinazioni, ma abbiamo anche promosso iniziative televisive per la divulgazione della ginnastica dolce, sperando che gli anziani a cui rimaneva solo la televisione come unico contatto con

la realtà esterna potessero essere stimolati, seppur costretti a rimanere segregati tra le pareti domestiche, a praticare un po' di movimento fisico.

Sicuramente non è bastato per annullare il forte senso di disagio vissuto per una situazione a cui nessuno di noi poteva essere preparato, ma sappiamo con certezza che per molti anziani queste iniziative hanno portato sicuramente un po' di sollievo.

Tutto questo a confermare quanto il restare attivi, nel fisico ma anche nella mente, sia di estrema utilità per vivere più a lungo e in buona salute. Un principio che emerge in maniera assolutamente chiara nella stessa legge sull'invecchiamento attivo. E nella quale, tra i vari punti, tutti ugualmente importanti, vorrei però evidenziarne alcuni.

Innanzitutto quanto prescritto dal punto a) dell'art.7 quando si prevede "la mutua formazione inter ed intragenerazionale, tra appartenenti a culture differenti, anche promuovendo il valore della differenza di genere". Si tratta di un punto centrale, perché rappresenta la traduzione concreta del principio dell'utilità dell'anziano e della valorizzazione delle sue competenze.

La persona, infatti, dagli ultimi anni della propria vita lavorativa a quelli del pensionamento, deve rappresentare una risorsa per la società: è un'occasione che non possiamo perdere. Il bagaglio di esperienze e di conoscenze accumulato nell'arco di una vita e di una vita lavorativa – perché i due vissuti non possono non fondersi – costituiscono un valore insostituibile che nessun lavoratore giovane, per quanto ben formato, può spendere all'inizio della propria carriera.

Ecco, allora, il fondamentale ruolo dell'affiancamento sul posto di lavoro, che dobbiamo promuovere nelle nostre aziende del territorio. Siamo sicuramente agevolati in questo se pensiamo che molte aziende sono piccole e dove la dimensione personale acquisisce forse un ruolo più incisivo.

Abbiamo bisogno di promuovere uno scambio di competenze in percorsi formativi specifici, dunque. Uno scambio nel quale l'anziano può camminare a fianco dei giovani in un ciclo di trasmissione reciproca dei saperi.

Immaginiamo di poter contribuire in maniera significativa, anche attraverso queste prassi, alla promozione della buona occupazione per i nostri giovani, che sia la sintesi tra una formazione che il nostro sistema di istruzione è in grado di garantire e la trasmissione di quelle abilità che non si apprendono sui testi scolastici ma che sono frutto di anni di esperienza sul campo.

A tutto questo si ricollegano anche i punti d) ed e) dello stesso articolo 7, quando si prevedono "azioni rivolte a imprenditori o responsabili delle risorse umane, per promuovere la diffusione della cultura della gestione dei lavoratori in base all'età" e "azioni poste in essere, d'intesa con le istituzioni scolastiche, per la realizzazione di progetti intergenerazionali, nonché di corsi ed iniziative, rivolti in particolare ai giovani, per la diffusione dei saperi, dei mestieri e di altre competenze professionali degli anziani."

Forse la definizione ci riporta all'immagine del ragazzo di bottega, che un senso comunque ce lo aveva e i vecchi di una volta lo avevano capito molto bene. Dobbiamo riportare in chiave aggiornata

la capacità di tramandare ciò che chi ha alle spalle tanti anni di vita e di esperienze è in grado di raccontare. Perché questo rende vivo chi racconta e arricchisce chi ascolta.

In tal senso le politiche di invecchiamento attivo devono essere concepite come un investimento per la persona anziana e la collettività e anche per quel giovane che troppo spesso lo costringiamo a guardare solo avanti.

Mi limito, sui contenuti della legge, ad accennare ciò che ho già citato sin qui anche perché comunque stamattina è stata ben analizzata in ogni suo punto. Ma vorrei a questo punto e per concludere, rivolgere la mia attenzione alla sua applicazione.

C'è stato il Covid abbiamo detto e lo sappiamo bene. Come conosciamo quante risorse in termini di tempo e di soldi, la stessa Regione ha dovuto impiegare per la sua gestione. Il Tavolo permanente ha subito un rallentamento, ma ha continuato a lavorare con le attività di monitoraggio delle iniziative effettuate sul territorio regionale dai tutti quei soggetti che hanno svolto vari progetti riconducibili al concetto di invecchiamento attivo, con il prezioso report elaborato dall'Inrca.

Poi il Tavolo, organizzato in gruppi di lavoro, nel corso del 2022 ha elaborato la bozza del primo Piano regionale, con la serie di raccomandazioni che venivano ritenute obiettivi fondamentali. Noi come sindacati dei pensionati avevamo chiesto – e lo ribadiamo oggi in questa sede – una modifica del punto 3 dell'art. 3 della legge regionale quando si afferma che “la Giunta regionale, sentita la competente Commissione assembleare, approva il programma annuale sull'invecchiamento attivo.”

Abbiamo chiesto – e chiediamo – di poter guardare un po' più lontano rispetto ad un orizzonte temporale di un solo anno, con una programmazione di più ampio respiro. Piuttosto che lavorare per progetti che implicano un inizio ed una fine, sarebbe opportuno lavorare ed individuare azioni, che significa iniziare una attività che si consolida e continua nel tempo. Non possiamo consentire ad una tematica tanto vasta ed importante di dover subire uno stop and go continuo a causa di iniziative temporalmente limitate.

Al momento su questo, oltre a veder recepita la nostra indicazione nella bozza consegnata alla Giunta regionale, non abbiamo elementi che ci confermino la promozione di una specifica iniziativa di modifica legislativa.

L'altro aspetto riguarda il finanziamento, che pure avevamo evidenziato nel corso dei nostri interventi e nelle osservazioni inviate. Conosciamo bene il problema delle risorse, che non riguarda solo l'invecchiamento attivo e non riguarda neppure solo la Regione Marche. Ma sicuramente dobbiamo fare uno sforzo per rendere attuabili le idee.

Il Primo Piano Regionale sull'Invecchiamento attivo ha nella pratica espresso una parte minimale di ciò che il tavolo aveva elaborato. Ci sono regioni italiane che investono milioni di euro ogni anno su un tema che evidentemente ritengono centrale. Non pensiamo che le politiche di invecchiamento attivo possano avere un valore soggettivo. Siamo, invece, convinti, che gli anziani rappresentino una risorsa umana e sociale di grandissimo valore oggettivo e che l'invecchiamento attivo debba per anche questo essere considerata un'operazione di illuminato investimento.

Chiediamo, in questo senso, alla Regione di avere maggiore coraggio e da parte nostra, come sindacati dei pensionati, continueremo e per quel che potremo anzi rafforzeremo la nostra collaborazione per la massima divulgazione ed efficacia delle misure che vorranno essere messe in campo.